

*I mosaici  
della rampa  
e della chiesa  
inferiore  
di San Pio  
da Pietrelcina,  
spiegati dall'Autore*



# I MOSAICI

*Un riflesso della bellezza  
di CRISTO*

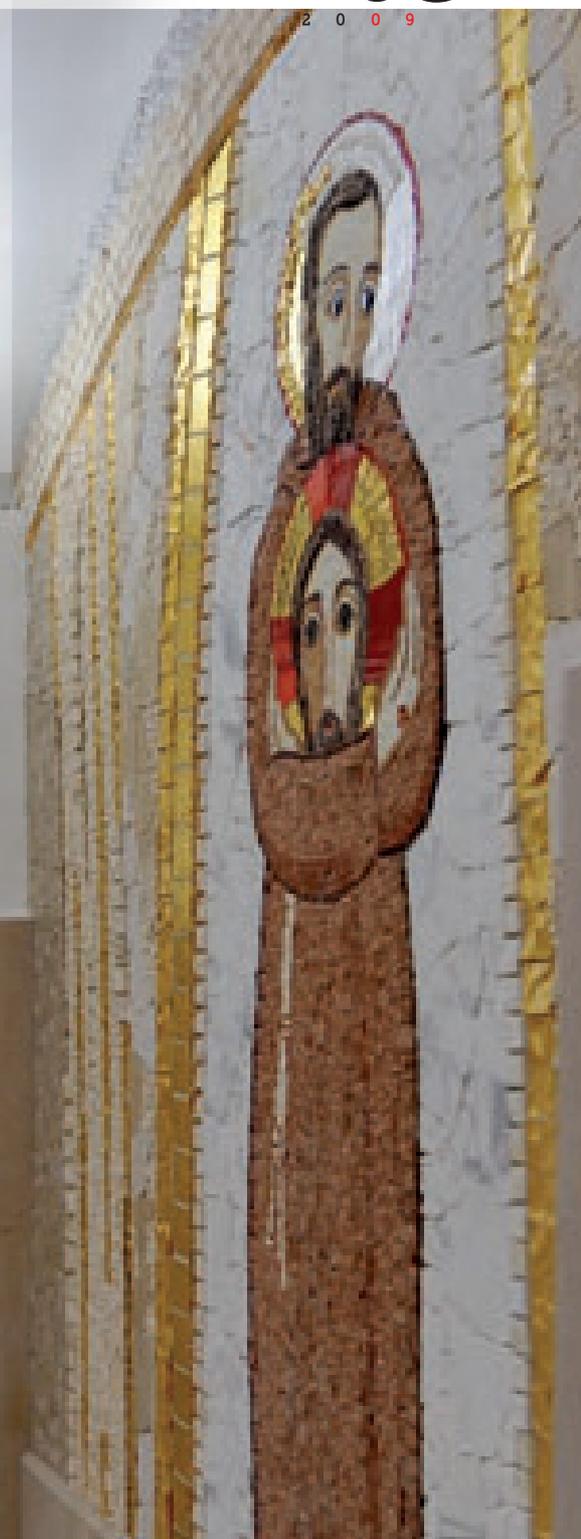
di p. MARKO I. RUPNIK

## *L'arte in una chiesa*

Quando si è incaricati per la committenza di un'opera artistica in un edificio ecclesiale, vanno tenuti pre-

senti alcuni criteri a cui deve sottostare l'elaborazione del progetto iconografico e la sua realizzazione. L'iconografia di una chiesa non è mai qualcosa di a sé stante, pensata solo per sé, seguendo qualche regola di estetica puramente artistica, magari all'ultimo grido. In un edi-

ficio ecclesiale, liturgia e iconografia vanno considerate come un insieme coerente, organizzato in modo tale da mettere il fedele nella disposizione di ricevere quanto nella chiesa si celebra. La teologia e la liturgia sono allora il canone della decorazione della chiesa, della bel-



lezza nell'arte liturgica. Questo implica anche che i nostri sensi devono percorrere un cammino di ascesi: da una bellezza percepita solo come piacere dei sensi, oppure da una bellezza intesa come un'estetica idealista, cioè come un compiacersi perché la realtà corrisponde

ad un insieme di idee, verso una bellezza che è un mondo penetrato da Dio, dal suo Spirito, cioè dal suo amore. Il mondo bello, il mondo penetrato dall'amore divino, è tale grazie allo Spirito Santo e alla nostra sinergia, cioè alla nostra azione congiunta con lo Spirito. Si tratta al-

lora di collaborare a questa bellezza che si realizza in Cristo, dove nella sua Persona divino-umana il cosmo e la natura umana sono penetrate dall'amore divino fino ad acquistare il volto personale del Salvatore. È chiaro che la comprensione di



I FIGLI DI SAN PIRO TALI  
THE PILGRIM CENTER  
OF TIRRELLIA



questa bellezza, cioè la sua esperienza e poi la sua espressione, si rifrange attraverso la persona dell'artista, quindi si colora anche del luogo, del tempo e della comunità cristiana all'interno della quale nasce l'opera d'arte. C'è un rapporto dinamico e creativo tra l'oggettività del mondo trasfigurato in Cristo e la sua percezione ed espressione, che è soggettiva, o meglio personale. Bisogna inoltre considerare che l'iconografia va creata tenendo conto dell'insieme dello spazio e della sua destinazione alle celebrazioni liturgiche e agli atti di pietà. La decorazione di uno spazio ecclesiale va infatti realizzata considerando che tale spazio è fatto per essere usato da una comunità che li celebra la

sua liturgia e compie le sue devozioni. Si tratta allora di uno spazio vivo nella misura in cui ospita la vita per cui è stato creato.

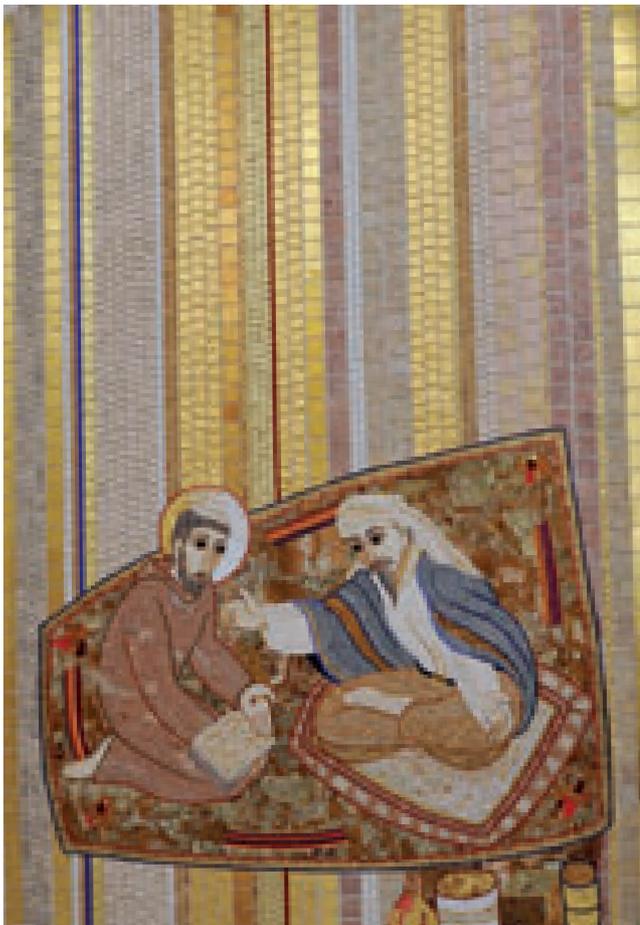
Per quanto riguarda il linguaggio iconografico, è necessario un linguaggio che sia in grado non solo di descrivere i misteri, ma in qualche modo di renderli presenti. Esiste in qualche maniera un carattere sacramentale che si estende potenzialmente a tutto il creato e si realizza in gradi diversi nella misura in cui la realtà si offre all'azione santi-

ficante dello Spirito. Per la tradizione della Chiesa indivisa - anche se questo aspetto è più conservato

nella Chiesa orientale - l'arte liturgica, inseparabile dalla Parola e dal culto ecclesiale, possiede un carattere in qualche modo sacramentale, che culmina nei sacramenti veri e propri. Ma perché tale arte possa contribu-

ire a rendere presente ciò che evoca, occorre rispettare l'antica tradizione iconografica in cui la semplicità e l'essenzialità rendono presente il mistero con immediatezza, richiedendo quella

SECONDO LA  
TRADIZIONE  
ICONOGRAFICA  
IL MISTERO  
SI RENDE PRESENTE  
QUANDO L'ARTE  
SI ESPRIME  
IN MODO SEMPLICE  
ED ESSENZIALE.



*Francesco con il Sultano e Pio, in bilocazione, dal card. Mindszenty.*



ascesi che dalla superficie si indirizza al profondo e dal superfluo va all'essenziale. Ciò comporta anche un certo digiuno rispetto ai dettagli e alle decorazioni che servono solo ad una piacevolezza estetica. Il linguaggio artistico cioè deve avere un nesso diretto con il mistero che rappresenta.

### *Qui nella chiesa di san Padre Pio*

Quando ho fatto il progetto per la cripta in cui è prevista la tomba di Padre Pio, ho dovuto anche considerare che si tratta dell'iconografia di un luogo di pellegrinaggio. Ora, il pellegrinaggio è uno dei più antichi esercizi spirituali. Non solo: esso appartiene praticamente alla natura stessa della religione. Nel cristianesimo tuttavia acquista delle connotazioni uniche e inconfondibili. Si tratta di un cammino che porta ad un luogo in cui c'è incontro con Dio particolarmente sentito, vissuto, sperimentato, attraverso la mediazione di un santo. La meta del pellegrinaggio è sempre caratterizzata da una concretezza

della fede, o perché si tratta della terra, delle pietre, dei luoghi dove il Signore stesso è passato, oppure perché qui sono passate e vissute persone che sono giunte ad una tale intimità con Lui da rivelarlo con la loro stessa presenza. Per questo motivo il pellegrinaggio è un cammino in cui si chiedono le grazie, si compie un'ascesi per respingere il male e abbracciare la vita in Dio. È sempre un percorso che si lascia alle spalle qualcosa dell'uomo vecchio per dare più spazio all'uomo nuovo. Nella fede si è convinti che, in comunione con il santo venerato, anche noi viviamo un progresso nella vita spirituale, rendendoci simili a lui per mezzo della grazia che opera nella comunione con lui, perché lui è colui che ha portato a compimento la novità

radicale della vita divina ricevuta nel Battesimo.

In questo senso, la soluzione iconografica per la discesa alla cripta e l'interno stesso della cripta si è offerta da sola. Il pellegrino che viene a San Giovanni Rotondo, entrando nella "basilica", vuole arrivare il più vicino possibile a Padre Pio. Bisogna allora che sperimenti, anche grazie all'iconografia e all'architettura, che arrivare vicino a Padre Pio non significa semplicemente giungere ad una vicinanza fisica, toccare la pietra

che copre il suo corpo, ma che bisogna percorrere un cammino spirituale per trovarsi vicini a Padre Pio nell'amore, nello Spirito e nella vita divina.

Occorre, allora, fare in modo che il pellegrino rallenti il passo e percorra un cammino di fede, di preghiera, di vita spirituale, per aiutarlo a prendere atto che la vita che lui vive non è semplicemente quella ricevuta dai genitori, che finisce nella tomba, ma la vita che Dio vuole concedere all'uomo e che noi riceviamo nel Battesimo affinché la sviluppiamo e la maturiamo in pienezza assorbendo nell'immortalità anche la vita naturale.

Tale cammino non è un intimismo soggettivistico tra il fedele e un suo presunto Dio, ma si compie all'interno della memoria della tradizione della Chiesa, la comunione nel corpo vivente del Figlio di Dio. Perciò è accompagnato dalla comunione dei due santi particolarmente significativi per questo luogo: Francesco e Padre Pio. In amicizia con loro, il pellegrino può chiedere e ottenere le grazie per la lotta spirituale, per la rinuncia al male, per la richiesta del perdono, per la vittoria sulle tentazioni e sulle passioni, per tutte le necessità della vita e giungere alla soglia della cripta. La cripta è invece concepita come





uno spazio dedicato a scene evangeliche che, con il disegno architettonico, convergono verso la colonna portante che è il Cristo in gloria. Percorrendo la discesa in compagnia dei due Santi, arriviamo così fino al Cristo dei Vangeli, per mezzo del quale abbiamo la possibilità di entrare nella pienezza della vita del Padre. Il corpo di Padre Pio, che riposa nascosto in Cristo, sarà collocato all'interno della colonna in mezzo a Cristo in gloria e ad un angelo.

Il pellegrino riprende così la più antica e solida tradizione cristiana della vita spirituale, cioè la presa di coscienza della propria situazione: quanto è illusorio e quanto stanca cercare di salvare la propria vita de-

stinata a morire, e allo stesso tempo quale dono immenso e totale è invece la vita ricevuta da Dio. Il dono della vita significa cioè una partecipazione al solo Vivente, a Dio, e implica una finalità da raggiungere, quel pieno sviluppo che corrisponde al progetto di Dio sull'uomo: «Dio ha creato l'uomo perché viva» (Sap 1,13; 2,23). Segue così la via purificativa, la discesa, la lotta spirituale, il discernimento, fino a giungere da penitenti alla riconciliazione, alla misericordia, al perdono di Dio e così salire con Cristo la via delle beatitudini, fino a sentirsi pienamente nella Chiesa, in comunione con i santi, e toccare la tomba di Padre Pio perché si è in Cristo e non perché si è ad un passo dalla tomba. ▽

*La cripta è uno spazio dedicato a scene evangeliche che convergono verso la colonna portante, che è Cristo in gloria, per mezzo del quale abbiamo la possibilità di entrare nella vita del Padre.*

